



XXVII Incontro di Studi

**LAVORO, DIRITTI E SVILUPPO:  
AFFRONTARE LA CRISI  
PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA**

**Milano 25 e 26 giugno 2010  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Via Nirone 15  
Aula NI 110 primo piano**

***Introduzione***

**Paolo Colombo**

**(Direttore Ufficio Studi ACLI Milano Monza e Brianza)**

Dando avvio alla seconda sessione del Convegno di Studi delle ACLI provinciali di Milano Monza e Brianza sul tema *Lavoro, diritti e sviluppo: affrontare la crisi per un'Italia più giusta*, mi sembra opportuno riprendere l'orizzonte generale arricchendolo con alcune acquisizioni emerse nella giornata di ieri. Il tema è infatti quanto mai ricco e provocante, tanto più in un contesto di crisi obiettiva come è quello nel quale ci troviamo. Una crisi occupazionale sempre più insistente, come emergeva ancora dai dati pubblicati appena qualche giorno fa, che segnalavano, in particolare tra i giovani, un tasso di non-occupazione giunto a livelli che non si vedevano da decenni. Per non pensare a Paesi peraltro a noi vicini, come ad esempio la Spagna, dove la mancanza di lavoro sta crescendo in maniera ancora più tragica.

Ecco allora la questione posta al centro del presente Convegno, che si riallaccia peraltro a un nodo che da sempre sta al cuore delle ACLI e della loro missione associativa: la centralità del lavoro. Potremmo anche parlare di fedeltà al lavoro, che si traduce poi immediatamente nella sua dignità.

*Dignità del lavoro*: occorre insistere su un lavoro degno, dignitoso, in grado di esprimere le adeguate tutele circa la sua esecuzione e la sua retribuzione. Qui si aprono gli ulteriori capitoli relativi, ad esempio, alla sicurezza sul lavoro e alla precarietà/frammentarietà delle esperienze lavorative stesse. Non è dignitoso un lavoro che espone costantemente a rischi per la salute; non è dignitoso un lavoro che obbliga migliaia di giovani a rimandare le principali decisioni della vita, a motivo di un eccesso di precarietà troppo velocemente mascherato sotto il nome della flessibilità.

Ma ancora, l'espressione *dignità del lavoro* vuole esprimere la capacità che il lavoro ha di rendere "degnà" la persona che lo svolge. Scopo del lavoro è di arricchire umanamente, culturalmente – e non solo economicamente – le persone; rendere la loro vita "degnà" di essere vissuta. Merita qui un cenno – ad esempio – il recente volume curato da Franco Totaro: *Il lavoro come questione di senso* (Edizioni Università di Macerata, 2010). Riprendo qualche domanda, cui non ho certo la pretesa di dare immediatamente risposte: «Quale è il rapporto del lavoro, concentrato sulla produzione della ricchezza oggettiva, con la sfera di un agire più ampio nel quale contano anche le relazioni tra i soggetti? A quali condizioni il lavoro può generare libertà e non piuttosto dipendenza? Come il lavoro corrisponde alle motivazioni della realizzazione dell'individuo senza chiudersi però nelle spire di un individualismo soffocante?». Infatti la questione del lavoro non può essere scissa dalle questioni della persona, della libertà e del senso che essa reca in sé.

E d'altra parte il percorso di queste due giornate ci riporta a una considerazione quanto mai stringente e che potrebbe riassumersi in queste parole: il lavoro che non c'è. O che c'è sempre meno. Con tutte le conseguenze che vediamo, specie in relazione al crescere delle fasce di popolazione a evidente rischio povertà. Occorre allora unire gli sforzi di analisi e di propositività, per individuare le linee di *Un nuovo piano per lo sviluppo del Paese*, come discuteremo nella successiva Tavola Rotonda che sarà coordinata



da Giambattista Armelloni (presidente delle ACLI regionali lombarde) e che vedrà la partecipazione di Fulvia Colombini (responsabile dei settori lavoro e formazione presso la segreteria della CGIL Lombardia), Gigi Petteni (segretario generale CISL Lombardia), Mario Artali (vicepresidente della Banca Popolare di Milano) e Andrea Olivero (Presidente nazionale delle ACLI). E a monte, in chiave sociologica ed economica, si disegna senza soluzione di continuità la questione *Lavoro e occupazione in Italia: problemi e prospettive*: questo il tema della relazione fondamentale della mattinata, affidata al prof. Michele Colasanto, Direttore del Dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica di Milano. Chiuderà i lavori della giornata e l'intero Seminario di studi Gianni Bottalico, presidente delle ACLI provinciali di Milano, Monza e Brianza.

*Prospettive, sviluppo*: a partire da una seria presa di coscienza circa la situazione attuale lo sguardo deve andare al futuro, indirizzando le possibili scelte perché le difficoltà non schiaccino le persone, ma divengano l'occasione attraverso cui si provi a individuare piste in ordine a una evoluzione della crisi in atto. Non è facile, nessuno possiede ricette preconfezionate. In ogni caso – questo è decisivo – unendo gli sforzi nella consapevolezza che l'obiettivo del bene comune non può mai andare smarrito.

Bene comune significa bene integrale della persona e di tutte le persone. L'attenzione al bene comune implica dunque un concetto forte, mai strumentale di rapporto con l'altro. Per molti aspetti il contrario dell'attuale panorama culturale, come già nel 1993 denunciava il Documento *Costruiamo insieme il bene comune. La destinazione delle risorse in una società adulta e solidale*, curato dalla Commissione diocesana "Giustizia e pace": «Ognuno guarda ai propri concittadini non già per condividere con loro bisogni, valori e aspettative, ma per avere di più o non avere di meno degli "altri"». Troppo spesso l'altro è visto come un competitore, come un avversario ("ha più di me"; "ha meno di me"). Dobbiamo invece impegnarci per creare una società in cui l'altro sia visto come un fratello, un amico ("cammina insieme a me"). Un fratello talora in difficoltà: e allora occorre saper mettere in campo interventi significativi e non semplici – mi si passi il termine – rattoppi.

Sono necessari progetti di sviluppo per il Paese. Dal dibattito di oggi è lecito attendersi molto. Termino allora questa mia introduzione richiamando un nome, quello di Serge Latouche, citato da Giovanni Sartori nell'Editoriale del Corriere della Sera di ieri nel contesto di un articolo di denuncia delle derive di una finanza ormai diventata "di mera carta"; e una tesi: quella dello "sviluppo sostenibile". Bisogna che l'economia, che i consumi tornino a crescere; ma per certi aspetti è anche necessario che inizino a decrescere, o comunque a crescere in maniera rispettosa dei limiti posti dall'ordine stesso delle cose e della natura. A crescere in maniera solidale: non per stare peggio, ma per stare meglio nel senso più armonico del termine. Per stare meglio tutti insieme, non gli uni a scapito degli altri.